

TU HAI PAROLE DI VITA ETERNA

Dopo averci accompagnato per circa un mese il capitolo 6 del Vangelo di Giovanni oggi si congeda dalla Liturgia della Parola domenicale, senza peraltro smentirsi riguardo alla propria difficoltà di comprensione. I discepoli di Gesù - badiamo bene, non le folle o i capi dei Giudei, notoriamente contrari all'insegnamento del Maestro - esprimono tutta la loro fatica di fronte al messaggio ascoltato: "Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?". E come dar loro torto, visti i temi toccati da Gesù nel suo discorso.

Già il miracolo in se stesso non è stato di facile comprensione: come egli abbia potuto dar da mangiare a più di cinquemila persone con una miseria, rimane un mistero incomprensibile, ma l'entusiasmo per il gesto compiuto e il fatto di aver mangiato gratis e in abbondanza ha fatto passare in secondo piano ogni domanda e ogni perplessità al riguardo. Come avviene spesso anche per noi, del resto: a pancia piena e senza spendere un soldo, nessuno osa porsi domande sul senso delle cose, per quanto miracolose o misteriose possano essere... Poi, però, la sazietà passa e l'entusiasmo si spegne, e - superato anche il trauma di vedere Gesù camminare sulle acque del lago in burrasca - arriva il momento di riflettere su ciò che è avvenuto. La riflessione ce la offre il Maestro stesso, e il suo discorso è fatto di tanti elementi intorno ai quali si fa davvero fatica a creare collegamenti e soprattutto a capire come mettere in pratica certi insegnamenti.

Subito, all'inizio, le folle chiedono a Gesù cosa bisogna fare per compiere con la volontà di Dio, e la sua risposta è abbastanza semplice, anche se non di facile attuazione: occorre credere in Colui che Dio ha mandato. Chiaramente, le folle hanno bisogno di segni concreti sulla base dei quali poter credere in Gesù: "Quali segni compi perché possiamo credere in te?". Siamo onesti: non è facile per noi comprendere oggi, dopo duemila anni di fede cristiana, il mistero dell'Eucaristia, come possiamo pretendere che gli interlocutori di Gesù accettassero senza riserve e senza tentennamenti queste parole? Da qui, infatti, la protesta finale, questa volta - come abbiamo detto - da parte dei suoi stessi discepoli: "Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?". E Gesù cerca di articolare la sua risposta invitando i suoi discepoli a non scandalizzarsi per le sue parole, e a fidarsi di esse, perché "sono spirito e sono vita", cioè contengono una forza capace di andare al di là dei limiti della debolezza umana e della stessa morte. Certo, per fare questo occorre avere fede in lui: "Ma tra voi alcuni non credono", dice Gesù senza mezzi termini ai suoi discepoli.

Seguire Gesù e accettare le sue parole come spirito e vita è questione di fede. Sta a noi rispondere. Sta a noi fidarci e affidarci. Dobbiamo fare un salto nel vuoto. Dobbiamo fare il primo passo. Partiamo dall'ascolto per arrivare a credere fermamente a quello che dice.

E se ci accorgiamo che è faticoso dirgli esplicitamente e chiaramente che vogliamo restare con lui, compiamo almeno lo stesso atto di umiltà di Pietro, che in attesa di poter ribadire in maniera convinta la propria fede, riconosce la grandezza del Maestro e la pochezza delle tante parole che ascoltiamo ogni giorno, dai più disparati pulpiti dell'umana ignoranza: "Signore, da chi andremo? Tu - almeno tu - hai parole di vita eterna".



Anno 2021

VANGELO : Gv 6,60-69

N 139 DELL'22-08 XXI DOMENICA TEMPO ORDINARIO